

Direzione politica e sofferte riflessioni

di Claudio Natoli

Albertina Vittoria
TOGLIATTI
E GLI INTELLETTUALI
LA POLITICA CULTURALE
DEI COMUNISTI ITALIANI
(1944 - 1964)

pp. 345, € 36,
Carocci, Roma 2014

Facendo seguito a un omonimo libro uscito nel 1992, questo volume è molto più che una riedizione. Come avverte l'autrice nell'introduzione, la sopravvenuta disponibilità di una mole imponente di nuovi documenti archivistici, ma anche l'affermarsi di aggiornati orientamenti storiografici più attenti ai condizionamenti internazionali all'interno dei blocchi contrapposti, hanno resa necessaria non già una integrazione, bensì una profonda rielaborazione della precedente ricerca. Cosicché la prospettiva analitica si è allargata dalla storia dell'Istituto Gramsci alla più generale politica culturale del Pci e al rapporto con gli intellettuali.

In tale cornice la figura di Togliatti assume, come e ancor più che nella precedente ricerca, un rilievo determinante, non solo per il ruolo che egli ricopriva alla guida del Pci, ma anche e soprattutto per la centralità da lui attribuita alla cultura e all'agire degli intellettuali al fine di rafforzare il radicamento nazionale e popolare del "partito nuovo". Da questo punto di vista l'autrice attribuisce una centrale rilevanza da una parte alla "specificità" del Pci nell'ambito del movimento comunista internazionale, dall'altra all'impegno

di Togliatti nel contrastare un'incondizionata adesione ai canoni dello ždanovismo, che trovavano invece autorevoli sostenitori nel gruppo dirigente del partito. E in particolare sottolinea la funzione essenziale che in tal senso fu svolta dalla valorizzazione e dalla pubblicizzazione del pensiero e dell'opera di Gramsci (a partire dall'edizione nella fase più acuta della guerra fredda dei *Quaderni del carcere*) come punto di riferimento della "via italiana al socialismo" e dell'impegno in senso progressivo degli intellettuali. Il graduale riconoscimento di una reciproca autonomia tra direzione politica e operatori e istituzioni culturali non fu tuttavia né semplice, né privo di contraddizioni. E passò attraverso momenti di "apertura", ma anche attraverso tensioni e conflitti che culminarono con le traumatiche rotture del 1956, a cui lo stesso Togliatti non rimase estraneo. Altrettanto innegabile è che gli esiti più significativi di tale processo si cominciarono a misurare nella "risalita della corrente" che fece seguito a quella crisi, anche se dalla accurata ricostruzione proposta sembra potersi evincere che la spinta determinante

alla svolta, più che dalla Commissione culturale (presieduta da un acceso sostenitore della lotta contro il revisionismo come Alicata), sia venuta dagli intellettuali comunisti più impegnati nel campo del rinnovamento culturale (da Ranuccio Bianchi Bandinelli per l'Istituto Gramsci a Gastone Manacorda per "Studi Storici").

Altra cosa è riflettere se le remore, le reticenze e le chiusure da parte di Togliatti siano da attribuirsi soprattutto ai condizionamenti e ai non facili equilibri interni al gruppo dirigente del Pci, oppure non fossero parte delle sue irrisol-

te antinomie e segnatamente dal suo irrinunciabile senso di appartenenza al movimento comunista internazionale guidato dall'Urss, il cui prezzo più alto fu costituito dalla richiesta di incondizio-

nato "allineamento" rivolta agli intellettuali dissidenti dopo la tragedia ungherese (con un grave arretramento rispetto alla riflessione critica da lui stesso prospettata nella celebre intervista a "Nuovi argomenti"). Su di un altro versante, non è inutile richiamare i limiti della ricezione di Gramsci promossa da

Togliatti sotto i paradigmi della asserita compatibilità con l'ortodossia marxista-leninista, dell'appartenenza privilegiata alla cultura nazionale e della continuità ininterrotta della storia e delle tradizioni del Pci, con tutto l'inevitabile corredo di omissioni e di rimozioni: dalla riflessione critica sull'Urss, sullo stalinismo e sul marxismo sovietico, all'analisi del fascismo come "rivoluzione passiva" e della crisi del '29 come momento di passaggio a una "grande trasformazione" del sistema capitalistico (si pensi alle note di *Americanismo e fordismo*).

Vero è che, come l'autrice giustamente sottolinea, all'inizio degli anni sessanta Togliatti assunse un ruolo di protagonista nel rinnovamento della storiografia sul Pci. Ne sono testimonianza l'impulso da lui impresso alla costituzione dell'archivio storico del Pci presso l'Istituto Gramsci, con il recupero dei materiali custoditi negli archivi di Mosca, la pubblicazione da lui stesso curata dei carteggi sulla formazione del nuovo gruppo dirigente nel 1923-24 e di altri importanti documenti e testimonianze attinenti aspetti tra i più delicati della biografia

politica di Gramsci (dalla lettera al Partito bolscevico dell'ottobre 1926 al memoriale di Athos Lisa sul carcere di Turi), e infine il sostegno alla nuova edizione critica

delle *Lettere* e dei *Quaderni del carcere*. Come del resto anche in altri ambiti, sembrerebbe questo il segno di una sofferta riflessione critica e autocritica ravvisabile

nell'ultimo Togliatti e destinata a rimanere incompiuta.

natoli@unica.it

C. Natoli insegna storia contemporanea all'Università di Cagliari

